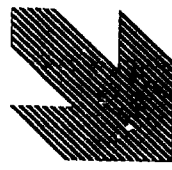


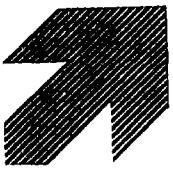
Borsa
+0,9%
Mib 1013
(+1,3% dal
2-1-92)



Lira
Più debole
nello Sme
Il marco
752,80 lire



Dollaro
Guadagna
11 punti
In Italia
1.253 lire



ECONOMIA & LAVORO



**Debito pubblico
In arrivo
una valanga
di Bot**

Il ministero del Tesoro (nella foto in ministro Carli) per pubblicare i decreti che autorizzano la emissione di buoni ordinari del Tesoro, da porre sul mercato con il sistema dell'asta competitiva, senza indicare il prezzo base: si tratterebbe di una valanga di Bot per circa 40 mila miliardi di lire, la quale tuttavia riuscirebbe a malapena a compensare la massa di Bot in scadenza (circa 39 mila e mezzo di lire). Oltretutto i 40 mila miliardi della nuova emissione sono suddivisi in tranches a scadenza differenziata. Gli operatori abituati alle offerte, per ciascuna tranche, sono indicati dallo stesso ministero. Con questa nuova emissione, la circolazione dei Bot a metà marzo '92 tocca il tetto dei 343 mila 963 miliardi di lire, di cui 52.750 trimestrali, 112.500 semestrali e 178.713 annuali.

«Vendere la Siae? Come può lo Stato cedere una cosa che non è sua?»

Come può lo Stato vendere qualcosa che non possiede? È la domanda che si pone il presidente della Siae, la Società italiana autori ed editori, che la commissione Cappugi ha inserito nell'elenco degli enti pubblici da privatizzare ma nella quale lo Stato non ha alcuna partecipazione. L'inserimento della Siae nella lista degli enti da privatizzare «è un fatto assai curioso per non dire bizzarro», sottolinea Roman Vlad, presidente della società, perché «lo Stato non ha alcuna partecipazione nella Siae, non ha mai contribuito con fondi di dotazione, né contribuisce con sovvenzioni alla nostra attività». Fin dal 1882, anno in cui fu fondata da alcuni fra i nomi più illustri della cultura italiana (Verdi, Verga, Praga, Treves e Hoeppli, solo per citarne alcuni) il principale scopo della Siae è Stato quello della difesa giuridica ed economica del diritto d'autore. «È stata definita ente di diritto pubblico», rileva Vlad «perché lo Stato ha ritenuto meritevole di particolari garanzie la tutela del diritto d'autore per la sua rilevanza socio-culturale, ma di fatto la Siae è un organismo a base associativa che vive ed opera esclusivamente in virtù dei mezzi che le vengono forniti dai suoi associati».

Fiat: un'unica direzione? Sciopero ad Arese

Per assicurare un indirizzo unitario delle politiche di vendita la Fiat ha costituito la direzione commerciale della Fiat Auto, di cui faranno parte strutture di vendita in Italia e all'estero, dei marchi Fiat, Lancia, Alfa Romeo e Innocenti. Direttore commerciale è stato nominato Guglielmo Chiarle. Ieri mattina, intanto, oltre duemila lavoratori hanno scioperato all'Alfa di Arese contro il licenziamento di due delegati e per il rilancio di Arese («che rischia di diventare una fabbrica cacciatrice») e per le condizioni di lavoro. Lo sciopero è stato indetto da 45 delegati aderenti a Fiom, Fim, Cobas. I lavoratori in corteo hanno percorso i capannoni ed hanno ascoltato il comizio dei promotori.

400 licenziamenti E oggi tutta la Federal Express sciopera

Oggi tutti i lavoratori della Federal Express sono in sciopero. L'agitazione è stata indetta dai sindacati del trasporto per protestare contro i circa 400 licenziamenti decisi dall'azienda. Il leader Fim Romolo Vivarelli ha dichiarato che il clima nelle aziende Federal è molto teso, sia per i problemi occupazionali, sia per i comportamenti dell'azienda. Ieri a Milano, per intimidire i lavoratori, la Federal ha inviato vigilantes armati ed in abiti civili. Per tale episodio l'azienda è stata già denunciata per comportamento antisindacale.

Nasce in Emilia la più grande coop di servizio all'agricoltura

Le due maggiori cooperative aderenti alla Lega che operano nel settore dei servizi all'agricoltura hanno deciso la fusione formando una nuova società, la Progeo di Reggio Emilia, leader del settore per fatturato e qualità dei servizi. Le tre cooperative sono la Cpea di Reggio Emilia, la Apca di Modena e Bologna. Progeo sarà la prima azienda italiana nel settore dei servizi e la terza nel settore zoo-man-giastico, anche a causa del fallimento di Federconsorzi. Progeo si costituirà ufficialmente il 1 luglio. Conta su una base sociale di 28 mila soci e su una previsione di fatturato attorno ai 310 miliardi, e 1,5 milioni di grano tenero stoccato ogni anno. Le sue sezioni territoriali saranno dirette da consiglieri formati da delegati (uno ogni 50 iscritti). Il consigliere delegato avrà il compito di coordinare le sezioni soci ed il consiglio di amministrazione.

FRANCO BRIZZO

Con la lettera d'intenti firmata da Mazzotta la banca lombarda entrerà in possesso di quasi un terzo del capitale dell'istituto di credito guidato da Luigi Arcuti

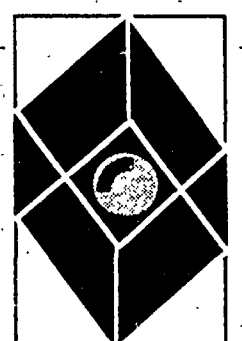
Previsto entro quindici mesi l'ingresso delle altre casse di risparmio In caso contrario il matrimonio salterà Per lo Stato un affare da 3.500 miliardi

Alla Cariplo il 21% dell'Imi

La Cariplo acquisterà dal Tesoro il 21% dell'Imi. È quanto prevede una lettera d'intenti firmata mercoledì scorso dal presidente della cassa, Roberto Mazzotta. La lettera prevede anche che entro 15 mesi le casse di risparmio acquistino un altro 21% dell'Imi, ma questa è una partita che non può ancora dirsi chiusa. Nella migliore delle ipotesi lo Stato avrà incassato, nel '93, 3.500 miliardi.

IL PUNTO

RENZO STEFANELLI



Si privatizza? Rissa a corte e indifferenza del mercato

ROMA. Ordinare agli enti di trasformarsi in società per azioni o chiedere agli amministratori di decidere loro stessi? Questo il grave dilemma che divide il governo sulle privatizzazioni. Già presentate come un modo di risanare la finanza pubblica e l'impresa, le privatizzazioni vengono proposte ora in modo del tutto avulso da ogni strategia o programma. Il fatto che l'industria stia per perdere altri 200 mila posti di lavoro non avrebbe niente a che fare col modo in cui si organizzano e raccolgono capitali Iri, Eni ed Efim. Il fatto che il prezzo dell'elettricità incida sulla competitività di decine di migliaia di piccole imprese non avrebbe a che fare col modo in cui si privatizza l'Enel. Persino conservatori senza scuse, come il direttore dell'Ina Fornari, fanno la figura di saggi quando fanno rilevare che la cosiddetta «legge quadro» non dice niente su come decidere sul futuro della presenza pubblica nelle assicurazioni. Cosa vuole il Tesoro da una eventuale Ina spa? È vero che Carli vorrebbe solo venderla, come la intende anche Fornari, ma nessuno si è preso ancora la briga di spiegarci con quali azioni si pensa di rimuovere la grave arretratezza del mercato assicurativo italiano.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La notizia non è arrivata mattata. Da giorni ormai si aveva la sensazione che il «matrimonio» tra la maggiore delle casse di risparmio italiane e l'istituto guidato da Luigi Arcuti fosse vicino ad una svolta. Ieri la conferma ufficiale del ministero del Tesoro, che informava che mercoledì scorso il presidente della Cariplo, il dc Roberto Mazzotta, e quello della cassa depositi e prestiti, Falcone, avevano firmato una lettera d'intenti con la quale la cassa lombarda si impegna ad acquistare dalla stessa cassa depositi e prestiti (l'istituto finanziario del Tesoro) una quota dell'Imi pari al 21%. E inoltre previsto - prosegue - il comunicato del ministero del Tesoro - «che nei prossimi quindici mesi le casse di risparmio acquistino dalla cassa depositi e prestiti una quota uguale a quella acquistata dalla Cariplo». L'obiettivo finale sarebbe quello di «una finanziaria di controllo dell'Imi in cui la Cariplo e le altre casse di risparmio saranno presenti in eguale misura».

L'accordo siglato l'altra sera non rappresenta ancora un contratto vero e proprio, ma apre la strada all'ingresso in forza della Cariplo nel capitale dell'Imi. La cassa guidata da Mazzotta possiede attualmente il 6,64% del capitale dell'istituto di viale dell'Arte. La sua quota passerebbe dunque al 27,64%, mentre quella della cassa depositi e prestiti scenderebbe dall'attuale 50 al 29%. E nel caso in cui le casse di risparmio italiane decidessero di aderire all'operazione, sotto il diretto controllo del Tesoro resterebbe solo l'8% dell'Imi. Un pacchetto al quale Carli attribuisce una «funzione equilibratrice», che insieme alla presenza della pluralità delle casse di risparmio dovrebbe garantire «unitarietà di indirizzo alla futura finanziaria di controllo. Una piccola bugia, quest'ultima, per mascherare la marcia indietro innestata dal ministro del Tesoro di fronte alle pressioni della Banca d'Italia, intenzionata a coinvolgere il maggior numero possibile delle casse di risparmio italiane in quello che si configura ormai come un matrimonio di gruppo.

Ma a questo proposito i dubbi non mancano: per quanto riguarda le casse di risparmio - fanno sapere dall'Iccri, l'istituto centrale di categoria - la lettera firmata al ministero del Tesoro rappresenta poco più di un auspicio. Trovare delle casse disposte a partecipare all'operazione non sarà cosa facile: dall'estate scorsa, da quando cioè si cominciò a parlare di matrimonio Imi-casse e non solo Imi-Cariplo, si sono registrate solo defezioni degli istituti maggiormente interessati (Torino, Verona, Venezia, Padova, Bologna). Anche per

l'incredibile ingerenza della De Veneta, interessata a crearsi un «suo» polo di casse di risparmio nel nord-est. «Eppure l'ingresso nell'Imi è fondamentale per le casse di risparmio», sostiene il responsabile del Pds per il credito, Angelo De Mattia. La banca di Arcuti può infatti mettere sul piatto una gamma di servizi finanziari decisamente «appetibile per le casse». D'altra parte, lo stesso Iri potrebbe trarre vantaggio dalla capillare presenza sul territorio delle casse di risparmio, cosa che a dispetto delle sue dimensioni la ancora troppo «lombarda» Cariplo non potrebbe garantire.

E la partecipazione delle casse di risparmio appare decisiva anche ai fini dell'equilibrio politico del matrimonio. Lo ha fatto capire chiaramente il vice segretario del Psi Giuliano Amato: «Se dovessero sorgere o se venissero creati ostacoli alla realizzazione del disegno, allora bisognerà vedere come la vicenda potrà concludersi». E il responsabile economico del Psi, Francesco Forte, di rincarato. La lettera d'intenti della Cariplo è solo un atto interlocutorio. L'affare, insomma, è «subordinato» alla partecipazione delle altre casse, al-

La grande banca d'affari regina dei fondi e la cassa di risparmio più importante

ROMA. L'Imi poteva vantare, al 31 dicembre scorso, mezzi propri consolidati, compresi i fondi rischi, per complessivi 6.500 miliardi di lire. Il gruppo presieduto da Luigi Arcuti ha una presenza di primo piano in molti settori della finanza e del credito e può contare su uno staff che complessivamente supera le 3.500 unità. Al gruppo fanno capo inoltre oltre 2.500 consulenti Fideuram, la più ampia rete italiana di promotori finanziari che controlla i fondi comuni gestiti da Fideuram gestione e Fideuram sira. L'attuale struttura dell'Imi, nato come istituto di credito industriale negli anni della grande crisi, è articolata su tre principali linee di operatività: attività creditizia, investment banking, servizi finanziaria

le integrazione fra Imi internazionali e Sige. Nel settore del risparmio gestito, l'Imi detiene un volume pari a circa un quarto del mercato, mentre i servizi di banca commerciale vengono offerti attraverso la Banca Fideuram (420 miliardi di capitale, 1.000 dipendenti, depositi per 1.500 miliardi e un giro d'intermediazione finanziaria di 7.000 miliardi), nata dalla fusione fra banca Manuardi e Fideuram, e quotata alla borsa di Milano e Roma. E anche da segnalare lo sviluppo di rapporti di collaborazione con un numero crescente di banche regionali, caratterizzate da una presenza radicata nei propri bacini di insediamento. Nel settore delle assicurazioni vita, la controllata Fideuram vita ha raggiunto una quota del mercato pari

al 5%. Il gruppo può vantare infine un'articolata presenza sulle principali piazze internazionali (Lussemburgo, Bruxelles, Zurigo, Parigi, Londra, Francoforte, Messico, New York, Polonia, Svezia, Isole Cayman), insieme a joint venture e accordi di vario tipo in Spagna ed in Svezia.

La Cariplo si presenta all'appuntamento con l'Imi con una dimensione di tutto rispetto, che la colloca ai vertici del sistema bancario italiano. Forte della recente fusione con la controllata Ibi (Istituto bancario italiano), la Cariplo, trasformata in società per azioni, dispone ora di un patrimonio di 9230 miliardi di lire e di un totale di attività superiore ai 100mila miliardi di lire. Il pre-consuntivo per il '91 stilato nel

dicembre scorso in occasione della fusione, indicava una raccolta diretta cumulativa delle due aziende di 44mila miliardi di lire, con una crescita del 12% rispetto ai dati aggregati dell'intero esercizio '90. I crediti all'economia erano risultati superiori ai 30mila miliardi di lire, con un +13%. Sostanzialmente invariato invece dovrebbe essere il risultato economico lordo aggregato, intorno ai 1.750 miliardi di lire. I dati si riferiscono soltanto all'attività bancaria, e escludono quindi le sezioni di credito fondiario e alle opere pubbliche. I dipendenti dell'agglomerato Cariplo-Ibi sono circa 14.500 unità, di cui 11.500 provenienti dalla cassa e 3000 dall'Ibi, mentre gli sportelli arrivano a 600.

Nel bilancio del 1991 un «buco» di 644 miliardi. Ma la responsabilità è della Cee

La Finmeccanica viene quotata in Borsa Ma prima l'Iri ha dovuto ricapitalizzare

Dopo la ricapitalizzazione decisa dall'Iri, Finmeccanica va in Borsa. Le azioni della Sifa, ieri sospese dalla Consob, oggi sono di nuovo sul mercato dei titoli. Senza l'imposizione della Cee alla società di restituire 615 miliardi all'Iri, il bilancio della Finmeccanica holding sarebbe stato in attivo. All'Alitalia riconfermati il presidente Michele Principe e l'amministratore delegato Giovanni Bisignani.

venire - dice un comunicato dell'Iri - «dalla disponibilità a partecipare al progetto espressa da primarie istituzioni finanziarie italiane e estere». Quanto alla Finmeccanica, holding che controlla Alenia, Ansaldo, Elisag Bailey (48% quotata), Esaote Biondetti e 45% di Sgs-Thomson, la «cambiale» Cee che impone alla società di restituire all'Iri i 615 miliardi relativi agli aumenti di capitale dell'Alfa Romeo (anni '85-'86), saliti a 719 miliardi con gli interessi, ha condizionato pesantemente il bilancio del gruppo che, altrimenti, avrebbe chiuso il 1991 con un risultato positivo di 168,6 miliardi (più 41% sul 1990). I conti consolidati, invece, a causa delle pendenze pregresse si devono chiudere con un passivo di 525 miliardi. Il consiglio di amministrazione di Finmeccanica, presieduto da Roberto Cassola, ha approvato ieri risultati dell'esercizio che presentano ricavi per

10.966 miliardi (+14%), di cui 4.600 miliardi realizzati all'estero. La contabilizzazione dei 714 miliardi dovuti all'Iri, che - precisa una nota - «costituisce una partita eccezionale senza alcun collegamento con la gestione ordinaria o straordinaria del gruppo», comporta l'esposizione dello stesso importo nel bilancio Finmeccanica spa». Ne deriva che il suo conto economico, pur avendo registrato un utile di 75 miliardi, deve esporre una perdita di 644. Il consiglio ha pertanto deciso di proporre all'assemblea il ripiano di tale perdita con l'utilizzo di utili e riserve precedentemente accantonati, nonché la riduzione del capitale da 2.300 a 1.759,5 miliardi.

Tornando alla gestione operativa del gruppo, l'esercizio 1991 evidenzia un margine operativo lordo di 1.291 miliardi (+16%) e un risultato operativo consolidato di 779 miliardi (+49%). Gli oneri finanziari netti sono risultati 297 miliardi (296 miliardi nel '90) con un'incidenza sui ricavi scesa dal 3,1 al 2,7%. Nel '91 il gruppo ha acquisito 10.318 miliardi di ordini portando il totale in «carta» a 21.200 miliardi. A seguito delle decisioni assunte sulla ristrutturazione di Finmeccanica, oggi le azioni Sifa, che la Consob aveva sospeso per la giornata di ieri in attesa dei deliberati dell'Iri, sono tornate regolarmente in Borsa.

Alitalia. I vertici dell'Alitalia (il presidente Michele Principe e l'amministratore delegato Giovanni Bisignani) saranno riconfermati: l'indicazione è venuta ieri dal comitato di presidenza Iri in vista dell'assemblea degli azionisti della compagnia convocata per oggi. Designato un nuovo vicepresidente nella persona di Enzo Pietrini (ora deputato del Psi) che sostituirà nella carica Filippo Festa.

Rinviata al 25 la riunione del Cipe. Ma nessuno crede che si farà

Privatizzazioni, la telenovela riprenderà dopo le elezioni

ROMA. Come ogni buona telenovela, anche quella sulle privatizzazioni sembra non avere mai fine. Il nuovo appuntamento del Cipe ora è fissato per il 25 marzo, a dieci giorni esatti dalle elezioni. Parola di Paolo Cirino, che ieri ha disertato, e quindi rinviato la riunione del Cipe. Per il ministro del Bilancio il rinvio è, naturalmente, solo tecnico e non ha nulla a che fare con contrasti politici nella maggioranza. Quest'ultima però sulle privatizzazioni da segnali completamente negativi e la nuova riunione del 25 appare almeno precaria se non inutile. Tanto che il ministro per i rapporti con il Parlamento Egidio Sberna ha mandato una lettera al presidente del consiglio Andreotti dichiarandosi «indignato», ma non meravigliato del rinvio «dopo le pressioni di colleghi Cirino Pomicino e l'orchestra campana ostruzionistica dei boiardi di Stato e di

certa stampa contro le conclusioni della Commissione Cappugi». Sberna chiede ad Andreotti di prendere nuove iniziative in proposito. Ma le iniziative del presidente del consiglio, ammesso che vengano prese, si scontrerebbero con i tempi strettissimi e soprattutto con l'esplicita volontà di gran parte dello schieramento politico di rinviare le privatizzazioni al prossimo governo. Lo ha ben presente la Voce repubblicana che definisce quella delle privatizzazioni «una commedia». «Lo scontro fra Dc e socialisti - aggiunge la nota dell'organo del Pn - viene nascosto dietro la necessità di un approfondimento». Il socialista Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali ha ieri ribadito il dissenso. «È più opportuno - ha asserito - dopo il rinvio della riunione del Cipe - fare punto e a capo. Quando una legge nasce col piede sbagliato i ri-

ultati sono questi». Gianni Prandini, con la consueta finezza, parla chiaro. Non crede che questo governo possa decidere in materia di privatizzazioni. Spetta al prossimo. «Non condivido - dice in una intervista a M - nemmeno un'accelerazione in questo periodo elettorale e subito post-elettorale». Sempre Prandini si dichiara «cauto» per alcuni settori chiave che possono consentire al governo «di fare la politica economica e non di appararla». Infine il prudente ministro del lavoro Franco Marini ha dichiarato che delle privatizzazioni «si parlerà dopo le elezioni» e che «bisognerebbe attendere la prossima legislatura». Tanto più che «nel governo ci sono ancora differenziali e ci sono difficoltà a trovare un punto di sintesi». Ma il rinvio a data da privatizzarsi della vicenda delle privatizzazioni è reso chiaro soprattutto dai contenuti della delibera preparata dalla commissione Cappugi e che il Cipe dovrebbe approvare. Si legge che saranno gli stessi enti di gestione e le aziende autonome a dover predisporre il programma della propria trasformazione in Spa entro trenta giorni. E si legge ancora che sempre gli enti e le aziende interessate dovrebbero «entro due mesi» assumere «le delibere di trasformazione in società per azioni, di approvazione dei nuovi statuti e di intestazione delle azioni al Tesoro di Stato». In parole povere, se il Cipe approvasse la delibera effettivamente il 25 marzo grandi enti e aziende a partecipazione statale dovrebbero trasformarsi in società per azioni nei due mesi successivi, comprensivi di elezioni, formazioni del nuovo governo e preparazione della elezione del presidente della repubblica. È tutto questo «solo lontanamente immaginabile?»

F.B.